

C'è una soluzione alla vertenza FIAT? La risposta divide «sospesi» e FLM

Ieri all'assemblea del «coordinamento» si sono manifestate profonde divergenze tra i cassintegrati e i dirigenti sindacali «Non ci interessa tanto il numero dei rientri, quanto conquistare strumenti che garantiscano altri ritorni nel futuro»

TORINO — Non sarà facile giungere ad una soluzione per i 16.500 cassintegrati della FIAT. Ma ancora più difficile, per non dire impossibile, sarà trovare una soluzione che non lasci bocche amare e non esponga il sindacato e gli stessi lavoratori al pericolo di dolorose lacerazioni. Se ne è avuta una conferma ieri, durante i lavori del Coordinamento sindacale FIAT, dove si sono nuovamente manifestate divergenze aperte tra i rappresentanti dei cassintegrati e la segreteria della FLM.

Non a caso queste divisioni sono riemersi proprio quando la vertenza si avvia verso alcune strette decisive (stamane infatti riprende a Torino la trattativa tra la FIAT e la FLM); giovedì o venerdì poi si incontreranno a Roma le Confederazioni sindacali ed il governo, per discutere tra l'altro i provvedimenti per i Jacini di crisi, tra i quali potrebbe figurare quello torinese. Nel pomeriggio di venerdì infine è convocata nel Palasport torinese una assemblea dei cassintegrati, non lo scopo dichiarato di avviare vertenze legali contro la FIAT per l'applicazione degli accordi sui rientri.

Dare conto dettagliatamente delle divergenze che si sono manifestate nel Coordinamento FIAT della FLM è necessario non solo per dovere di cronaca, ma anche perché possono di comprendere le difficoltà che travagliano il sindacato in una crisi profonda come l'attuale. Il nodo della questione è l'impossibilità, ormai da tutti riconosciuta, di far rientrare 16.500 persone in un'industria perennemente in crisi come la FIAT-Auto. Tutti d'accordo, quindi, non di ripetere in un'eventuale nuova intesa l'errore degli accordi FIAT dell'80 e 81, che garantivano un impossibile rientro a tutti i cassintegrati entro una certa data. Di conseguenza, una collocazione per i cassintegrati dovrà essere trovata in parte dentro ed in parte fuori della FIAT, con una responsabilità congiunta dell'azienda e del governo (che era uno dei firmatari dei precedenti accordi FIAT).

Non ci importa tanto, hanno sostenuto ieri i delegati del coordinamento cassintegrati FIAT, il numero iniziale di rientro in FIAT, siamo duemila o solo 500, quando avere degli strumenti che garantiscano altri rientri in seguito: controllo degli straordinari, contratti di solidarietà, cassa integrazione a rotazione, ecc. In trattativa finora non si è discusso di queste cose, ma si è accettato l'impostazione della FIAT, che in cambio di un numero limitatissimo di rientri vuole lavarsi le mani della sorte di tutti gli altri sospesi. Pertanto non ci riconosciamo più in questa trattativa e chiediamo di sospendere. Non ci fidiamo nemmeno di questo governo e delle sue promesse.

Quindi confermiamo l'assemblea di venerdì in occasione della quale apriremo le vertenze legali, anche se non ci facciamo illusioni sulla loro utilità e sul loro esito.

I sindacati della FLM, nella relazione del segretario nazionale Paolo Franco e nei vari interventi, hanno respinto questa impostazione. L'unico percorso credibile è quello di esplorare fino in fondo le disponibilità della FIAT, in merito non solo al numero di rientri, ma all'ipotesi di superamento graduale delle sospensioni a zero ore nei vari stabilimenti, nel definire verifiche e strumenti certi per ulteriori rientri e ridurre la durata dell'istituto.

Michele Costa

La crisi siderurgica oggi in Parlamento Sotto accusa il governo

Le mozioni presentate dai deputati del PCI, PSI e DC chiedono che sull'acciaio decidano i ministri competenti e non l'IRI

ROMA — La drammatica crisi dell'acciaio sarà oggi e domani al centro di un ampio dibattito alla Camera, che prenderà in esame tre mozioni: del PCI (primo firmatario Alessandro Natta), del PSI e della DC.

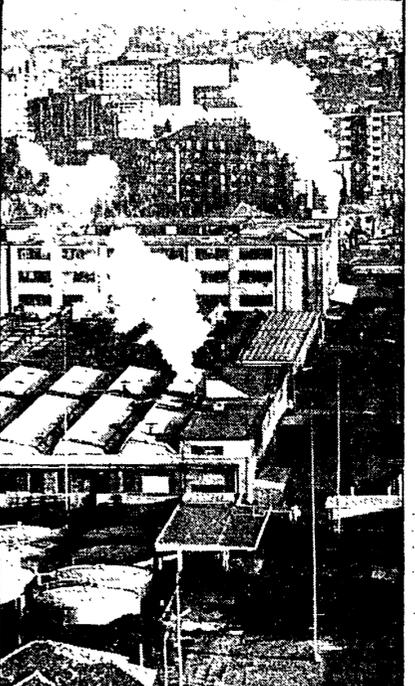
Stamane il compagno Luigi Castagno illustrerà il documento comunista, che impegna il governo alla definizione di un piano siderurgico nazionale, per l'industria pubblica e privata. Sulla base di questo piano — dice il PCI — sarà possibile poi avviare il processo di ristrutturazione. In questa formulazione è implicita una critica nei confronti dei ministri delle partecipazioni statali e dell'industria che non hanno sino ad ora preparato un simile programma.

I privati nelle imprese pubbliche

Pirelli entra nella Stet Lo seguirà anche Agnelli?

L'azienda milanese non smentisce la notizia - L'operazione preparata da Cuccia

MILANO — Forse per dimostrare che i «piani» dell'IRI non consistono solo in tagli di personale e smantellamento di interi comparti produttivi, Romano Prodi sta lanciando una proposta «innovativa»: riportare ingenti capitali privati nelle partecipazioni statali per rinsanguinare il progetto. Il progetto sarebbe stato messo a punto da grande manovratore di tutti gli affari più importanti dell'imprenditoria italiana, dal «capo» (seppure in pensione) della Mediobanca, Enrico Cuccia. E vero che l'ultima iniziativa di Cuccia non si è proprio dimostrata un capolavoro, dato che la privatizzazione della Montedison è costata ampiamente alle casse dello Stato e dell'ENI ed ancora la società di Schimberni tenta a riprendere. Eppure, il nuovo affare di Cuccia è tutto gli ingredienti per scatenare interessi e curiosità: i grandi del capitalismo italiano dovrebbero entrare nella maggiore finanziaria dell'IRI, la STET.



nella STET — ci è stato detto — ma siamo ancora nella fase di studio e non possiamo rilasciare dichiarazioni indiscrete che potrebbero indispettare l'IRI, che tra l'altro è uno dei nostri principali clienti. Insomma è confermato che sta per partire la prima grande operazione di intervento dei capitali privati all'interno delle partecipazioni statali. Per realizzarla si sta impegnando il massimo artefice di tali manovre, Enrico Cuccia. Questi ha officiato i massimi capitalisti italiani e la loro risposta, per ora almeno quella di Pirelli, è positiva.

Sarebbe errato pensare che tutto il senso dell'operazione consista nell'unicità ragione di «privatizzare» quanto è possibile le aziende pubbliche; certo il progetto Cuccia-Prodi può essere facilmente inserito all'interno di una logica ormai imperante nel nostro paese, secondo la quale «privato è bello» e ciò che è pubblico sintomo di disomogeneità e assistenzialismo (molte sarebbero le motivazioni per essere d'accordo sulla seconda parte del regolamento, se non fosse che troppi dei devastatori delle partecipazioni statali sono ancora quelli che vorrebbero «risanarle»). Occorre tuttavia riflettere sul fatto che la STET è costretta a sostenere imponenti investimenti nel campo delle telecomunicazioni per tenere il passo con le poderose innovazioni tecnologiche che caratterizzano questo settore e per impedire che il nostro paese abbandoni ai produttori esteri un comparto strategico.

Antonio Mereu

I manager sbagliano e Bicocca chiude

ROMA — «Se possibile, la soluzione la troveremo d'intesa con il sindacato. Una cosa però è certa: alcune decisioni dobbiamo prenderle, anche se non riusciremo a mettere d'accordo le due posizioni. Così Balduzzi, responsabile delle relazioni industriali della Pirelli ha sintetizzato, conversando con i giornalisti, la posizione del gruppo alle trattative sul futuro dello stabilimento «Bicocca». E con queste premesse è facile capire che il negoziato si è subito arenato: l'azienda si è presentata al tavolo con il suo piano bello e pronto. Prevede la soppressione della vecchia fabbrica alle porte di Milano, il trasferimento della produzione dei pneumatici giganti in un nuovo reparto da costruire a Settimo Torinese e, quel che è più grave, la cancellazione di tremila posti di lavoro. Un progetto che la Pirelli formalmente è disposta a discutere, ma nella pratica non vuol sentire ragioni: quello è il piano e quello resterà.

Rotte le trattative: la Pirelli insiste a voler sopprimere la produzione di pneumatici nella fabbrica milanese cancellando 3000 posti - Sciopero nel gruppo

Angelo Minucci, in una conferenza stampa convocata subito dopo la rottura del negoziato — siamo stati proprio noi cinque anni fa a sollecitare la Pirelli a nuovi investimenti, ad allargare la gamma. Erano tutte misure necessarie per non perdere il passo con la concorrenza». La Pirelli non ha voluto ascoltare e ora si trova emarginata in un momento, oltre-

futuro). Quando, finalmente, si è accorto che perdeva sempre maggiori fette di mercato, il gruppo ha deciso di rimediare. E' nato in questo modo il piano di ristrutturazione. In due parole si tratta di questo: il reparto pneumatici giganti sparirà da Bicocca, sarà trasferito nelle vicinanze di Torino, dove si concentrerà la produzione del «metallico». La Pirelli continuerà anche a lavorare il «tessile»: ma pure questo reparto se ne andrà da Bicocca per spostarsi a Villa Franca, in Sicilia. La «storica» fabbrica, quasi concentrata a struttura d'impiego operaio, verrà dunque smantellata. Resterà il suo locale ufficio. «Non ci stiamo» — dicono i dirigenti Fulc — «Tremila posti Milano non può permettersi il lusso di perderli. Bicocca è vecchia, non ce la fa a contenere i nuovi macchinari? Benissimo, discutiamo, vediamo come si può avviare una nuova produzione, in una fabbrica magari già della Pirelli, ma nell'area milanese». Ancora si possono studiare altre mille misure alternative, dove reinserire la manodopera che non è più necessaria per produrre pneumatici. Il sindacato è disposto dunque anche a discutere di eventuali esuberanti, ma non è disposto a tollerare «una pura e semplice operazione di taglio del viaggio». Un'operazione che dovrebbe solo nascondere i macroscopici errori di gestione manageriale, che come al solito sarebbero i lavoratori a pagare.

s. b.

Una «carta» dei diritti per gli utenti dei servizi

Dal nostro inviato BOLOGNA — Avremo presto una carta dei diritti degli utenti dei servizi pubblici? E quello che si augurano un po' tutti quando (come è successo ieri per le ferrovie) scoperi, disservizi, difficoltà, ritardi colpiscono e paralizzano settori centrali della vita quotidiana. Ora, però, l'idea è diventata qualcosa di più concreto: la CISPSEL, cioè la confederazione dei servizi degli enti locali, ha lanciato una «bozza» di documento che, al termine dell'inevitabile confronto con utenti, operatori, forze politiche e sindacali, dovrà diventare un vero e proprio statuto dei diritti e dei doveri dei cittadini che usufruiscono di un qualunque servizio, dall'ospedale alla cabina telefonica, dall'autobus al gas, dalla farmacia comunale alla cor-

rente elettrica. Non deve stupire che l'iniziativa parta proprio dall'organizzazione delle aziende municipalizzate, vale a dire da coloro che, carta alla mano, potranno essere chiamati a rispondere di inefficienze, di sprechi, di incapacità, insomma di tutti quei difetti che sono sulla bocca di tutti quando si sale su un autobus stracarico e bloccato nel traffico cittadino o quando ci si accoda a una fila sterminata davanti allo sportello dei conti correnti postali. Non deve sorprendere perché la CISPSEL, senza falsi pudori, ormai da anni caratterizza la propria iniziativa con lo slogan costante del «recupero di produttività». Così, dopo il piano per ridurre i costi di mille miliardi in tre anni, dopo l'auto-impe-

Interrogazione PCI sulle «pensioni baby»

ROMA — Il PCI ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio sulle pensioni-baby. I dirigenti d'azienda propongono, a posto del taglio agli assegni familiari, l'applicazione di uno splitting nella tassazione. Sono due notizie previdenziali di ieri. Edoardo Perna ha presentato in Senato un'interrogazione a Bettino Craxi per sapere se risponda al vero la notizia che sarebbero state liquidate pensioni più favorevoli di quelle disposte dalla recente, nuova normativa; e che la Corte dei Conti vi avrebbe ravvisato un'illegitimità. Infine il senatore comunista chiede in qual modo il governo intenda far rispettare le disposizioni del decreto del 29 gennaio, trasformate in legge dal parlamento.

Guido Dell'Aquila

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	10/10	7/10
Dollaro USA	1571,25	1567
Marco tedesco	608,345	608,79
Dollaro canadese	1277,425	1273,75
Franco francese	198,395	198,195
Fiorino olandese	541,78	542,05
Franco belga	23,842	23,821
Sterlina inglese	2385,45	2352,05
Sterlina irlandese	1884,15	1882,75
Corona danese	168,07	168,325
DM	137,10	1368,32
Yen giapponese	6,773	6,78
Franco svizzero	748,975	749,805
Scellino austriaco	85,522	85,56
Corona norvegese	215,90	215,175
Corona svedese	202,95	202,265
Marco finlandese	280,30	279,185
Escudo portoghese	12,455	12,875
Peseta spagnola	10,466	10,422

Brevi

Roma dei BOT non scende il tasso

ASTA — Il Tesoro ha messo all'asta solo mille miliardi di BOT per facilitare la discesa dei tassi, ma ha registrato un mezzo insuccesso. Tassi invariati sulla scadenza a 6 mesi (solo 392 miliardi acquistati su 500) e lievitissima riduzione per la scadenza 12 mesi, dal 17,81% al 17,74%.

Titoli attipici in borsa?

ROMA — La proposta di quotare in borsa i titoli attipici (certificati immobiliari, su merci ecc.) fatta dall'amministratore di Euagret trova consensuale qualche agente di cambio, ma contrari molti tecnici. In realtà, essi dicono, nel titolo attipico non è chiaro quale sarebbe l'oggetto della contrattazione.

Iniziative per il petrolchimico (Brindisi)

BARI — Le confederazioni e i sindacati di categoria della Puglia hanno chiesto al governo, alla Regione, all'ENI e alla Montedison di aprire un confronto e cercare di risolvere la vertenza sul futuro del Petrolchimico di Brindisi e quella più generale sull'area produttiva del Brindisino.

Assemblea del Consiglio di fabbrica Ansaldo

GENOVA — Il Consiglio di fabbrica del gruppo Ansaldo ha chiesto che vengano rispettati gli accordi sottoscritti con il sindacato e ha ribadito la sua opposizione al trasferimento da Genova a Venezia della linea di produzione dei motori elettrici. La San Giorgio, ha detto, deve rimanere ad Ansaldo e essere destinata anche al nuovo settore biomedicale.

Sciopero di 4 ore nei porti liguri

GENOVA — I portuali della Liguria scoperano oggi per quattro ore per protesta contro la mancata applicazione della legge sull'esodo. Sabato assieme ai cantieristi e ai lavoratori dei settori in crisi presiederanno la Fiera internazionale di Genova.

Oggi incontro per i vigili del fuoco

ROMA — Iniziano oggi a Palazzo Vidoni le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei vigili del fuoco scaduto fin dal 31 dicembre 1981.

Siderurgia CEE, nel semestre - 20.000 lavoratori

BRUXELLES — Continua a diminuire l'occupazione nelle industrie siderurgiche della CEE: nel solo primo trimestre del 1983 i posti di lavoro sono diminuiti di ventimila unità. Alla fine dell'82 erano 513 mila ed a giugno di quest'anno si sono ridotti a 493 mila.

Dal '74 ad oggi si è registrato un vero e proprio crollo: complessivamente sono calati 300 mila addetti nel settore acciaio. Nel primo settembre '83 il paese più colpito dai tagli è stata l'Inghilterra, che ha ridotto ben seimila dipendenti, pari all'8% del totale dei lavoratori siderurgici. Seguono la Germania (-8000 addetti, pari al 5%) e la Francia (-2500). In Italia i tagli sono stati inferiori all'1% del totale della mano d'opera. Il dato è così contenuto grazie al massiccio uso della cassa integrazione. Ora, comunque, l'IRI ha deciso di dare un duro colpo all'occupazione del settore: entro l'85, infatti, dovrebbero essere espulsi dalle aziende pubbliche 25 mila lavoratori.

Macchine tessili Con l'elettronica il filo viaggia in un getto d'aria

MILANO — Da ieri l'intera area della Fiera Campionaria è occupata dall'ITMA, una rassegna quadriennale che si tiene a rotazione in diverse città europee, e che raccoglie quanto di più avanzato sia stato concepito nel mondo in fatto di macchine tessili. Il sindacato mostra di prendere molto sul serio questa occasione. La FILTEA-CGIL regionale ha riunito ieri il proprio consiglio generale, allargato alle rap-

presentanze dei consigli di fabbrica, per una discussione sul tema dell'innovazione tecnologica nel settore. Una riunione di carattere molto particolare: un seminario specialistico introdotto — oltre che dalla relazione generale del compagno Mario Agostinelli, segretario regionale del sindacato — dalla relazione dell'ing. Colausig, dirigente del Cerimates (i centri studi sulle tecnologie tessili a partecipazione statale), che ha passato in rasse-

I giovani al cantiere così Trieste lo difende

TRIESTE — Un Arsenale San Marco diverso dal solito con gli operai impegnati in un lavoro insolito: quello di cicero. C'è una gran folla di studenti, di operai di altre fabbriche, di pensionati, di gente anonima che ha risposto con entusiasmo all'invito rivolto dal Consiglio di fabbrica: «Venite a vedere il cantiere». Gli operai del San Marco hanno voluto che la popolazione di Trieste e in particolare i giovani in attesa di prima occupazione e i disoccupati, potessero rendersi conto delle potenzialità del cantiere che il nuovo piano di ristrutturazione rischia di strozzare definitivamente.

L'ATSMA ha una specificità e ha attrezzature che non hanno uguali in Italia (tra queste il nuovo bacino di carenaggio e la nuova officina meccanica). Ma il piano dell'IRI intende liquidare tutto con un colpo di spugna. L'Arsenale è specializzato nella costruzione di navi per uso e non per trasporto, un settore che ha consentito in questi anni un notevole incremento della attività e che probabilmente arriverà al pareggio del bilancio. La ristrutturazione annunciata non garantisce che questo tipo di costruzioni si continueranno a fare a Trieste. Il previsto licenziamento di 150 persone non consentirebbe la piena utilizzazione dell'Arsenale nemmeno per gli altri due settori, quello delle riparazioni e quello delle trasformazioni navali.

d. v.